

logica, pur sommersa, di mercato possa eludere «lacci e laccioli» istituzionali.

Sul piano fattuale credo però convenga sollecitare qualche cautela nell'elevare a rango di legge (o «nuovo modello di sviluppo») l'evidenza empirica dell'inversione dei differenziali di crescita centro-periferia riscontrata nel corso dell'ultimo decennio. Niente esclude che possa trattarsi di una contro-tendenza congiunturale legata alla fase matura del ciclo dell'industrializzazione di base. Nella fase asintotica della sigmoide del ciclo tecnologico è ragionevole supporre che gli effetti di diffusione eccedano gli effetti di riflusso, ma il processo può essere nuovamente ribaltato dall'avvio della fase *bandwagon* (di crescita accelerata delle innovazioni) della nuova onda tecnologica informatica (Freeman, Soete, 1986; questo ad es. è il parere di Goddard, 1984).

Sul piano teorico ritengo che la pretesa estinzione dell'attività urbanistica nella pratica contrattualistica di agenzie di promozione e gestione di progetti particolari a partecipazione mista, pubblica e privata, se trova una motivazione contingente nell'inefficacia della pianificazione sistemica, si legittimerebbe soltanto — in termini sincronici — presupponendo che:

- a. il meccanismo di mercato risulti adeguato a determinare un'allocatione soddisfacente dei beni pubblici non rivali (che sono l'oggetto precipuo su cui operano le discipline urbanistiche): il che è notoriamente contro-dimostrato dall'intera economia del benessere;
- b. che il meccanismo di mercato risulti soddisfacente nell'allocatione di beni rivali di tipo «posizionale»: che è incongruo per definizione e paradossale se pensato entro le distorsioni monopolistiche dei mercati urbani;
- c. e — in termini diacronici — che non esista alcun *trade off* tra convenienze presenti e opportunità future nella realizzazione di opere urbanistiche e nella competizione tra diverse destinazioni d'uso del suolo: il che mi pare controverificato dall'intera storia dell'urbanistica italiana.

D'altra parte proprio qui, lungo l'asse diacronico, si infrange la logica dell'approccio «scambista» e «promozionale». «La maggior parte dei problemi cruciali di economia regionale ha natura di lungo periodo» (Richardson, 1978a), perché la durata dei beni prodotti dall'investimento pubblico (capitale fisso sociale nelle sue diverse forme) è pluridecennale o secolare.

Orbene, proprio la *longue durée*, carattere specifico del manufatto urbano, azzerà la rilevanza del modello teorico del neo-corporativismo (che è in buona sostanza la filosofia sociale sottesa a questa intera